

Controllo sociale

Una definizione condivisa del concetto di controllo sociale è problematica; infatti, nel tempo è stato adoperato per descrivere tutti i mezzi e i processi utili al raggiungimento della conformità sociale: dalla socializzazione primaria fino alla rieducazione in carcere. L'idea di controllo sociale è stata una formulazione presente nello sviluppo della sociologia sin dalle sue origini, poiché è centrale per comprendere le dinamiche dell'integrazione sociale. Tale concetto è stato impiegato sia in chiave macro, sia in chiave micro dalle principali teorie sociologiche: funzionalismo, interazionismo simbolico, teoria dell'etichettamento, teoria del controllo e criminologia critica. E. Ross, uno dei padri della sociologia americana, ha sin dall'inizio distinto l'influenza sociale (coincidente con emozioni, ambizioni, desideri che come flusso di tendenze la folla esercita sull'individuo in ragione del contatto e dei rapporti che si realizzano tra gli individui), dal controllo sociale («that ascendancy over the aims and acts of the individual which is exercised on behalf of the group» (1896: 519). Il controllo sociale è mirato, consapevole e serve alla società perché l'interesse sociale sia preservato. Essa si dota di organi definiti formalmente ancorché di agenzie spontanee informali per consentire l'ordine. Fino alla fine degli anni Trenta del secolo scorso furono molti i sociologi americani che utilizzarono questa concezione (Cooley, 1909). A partire da Parsons (1951) l'idea di controllo sociale assume il significato di reazione esercitata dalle agenzie (istituzioni) cui compete l'onere di sanzionare il comportamento deviante. Controllo sociale e devianza camminano in parallelo definendo due aree comportamentali o (sottosistemi) interdipendenti in quanto, per la prima, si configura la necessità di guidare attraverso meccanismi sociali l'individuo alla conformità, prevenirne la devianza neutralizzandone i suoi effetti negativi. La devianza, invece, si esprime sia come deficit di interiorizzazione normativa, sia come struttura motivazionale alternativa a quella socialmente condivisa. Il campo del controllo sociale si caratterizza per due modelli d'azione tra loro interagenti: i controlli formali, esercitati dalle istituzioni statuali, e i controlli informali presenti nella vita quotidiana e radicati nelle interazioni della società civile. La genesi del con-

etto di controllo sociale si radica in due filoni fondamentali: il primo di matrice europea, attento alla dimensione della sovranità statale, che lo ha raffigurato come un insieme di meccanismi di censura e proibizione tendenti alla coercizione; il secondo nord-americano che, invece, lo ha rappresentato come un suggerimento rispetto ad una possibilità d'azione posto in essere nell'ambito di un discorso persuasivo (Janowitz, 1975). Nell'architettura del pensiero interazionista, sintetizzata da Mead, l'efficacia dei meccanismi del controllo sociale dipende dalla capacità di influenzare la costituzione dell'universo simbolico della società, anche entrando in contrasto con altre agenzie generatrici di significati sociali. I continuatori di questo orientamento non concepiscono il controllo sociale come un meccanismo finalizzato al raggiungimento del conformismo. La società, infatti, non si fonda sul conformismo, ma richiede elementi attivi di risoluzione collettiva dei problemi sociali volti all'integrazione sociale, senza, però, dover ricorrere a strumenti repressivi ed autoritari. Nella tradizione americana, quindi, il concetto di controllo sociale perimetra uno spazio nel quale il sanzionamento legale ha una parte residuale e il ruolo fondamentale è occupato dalle agenzie di socializzazione. I funzionalisti, a tal riguardo, si concentrano sui processi di socializzazione primaria attraverso i quali i valori sociali fondanti sono trasmessi e interiorizzati. Tale lettura si fonda sul prerequisito che esista un consenso diffuso nella società rispetto ai valori culturali e che mediante la socializzazione primaria (da qui il ruolo della famiglia) si possa raggiungere una conformità e un ordine diffuso. Le agenzie di controllo sociale formale, pertanto, entrano in azione solo per i devianti quando si è verificato un fallimento o una non adeguata socializzazione. In tal modo, si configura la relazione con la devianza: dal punto di vista dell'attore, la devianza è il comportamento che viola la norma condivisa da una comunità, mentre il controllo sociale consiste negli sforzi atti al suo contrasto; dal punto di vista sistemico, la devianza è il comportamento disequilibrante, il controllo sociale è dato invece dall'insieme di forze riequilibranti. Dagli anni Sessanta, si fa strada una visione alternativa del controllo sociale che ha reso più incerte le asserzioni circa la natura largamente consensuale dei valori alla base dei sistemi culturali delle società occidentali. Gli autori della teoria dell'etichettamento mettono in luce che l'esercizio del controllo sociale non è meramente un esercizio reattivo che scaturisce da atto deviante, ma è una forza attiva e generatrice di identità e carriere devianti. Nel corso degli anni Settanta, tale impostazione si è estesa anche all'opera delle agenzie assistenzialistiche di welfare, enfatizzando la loro funzione estremamente pervasiva e selettiva di controllo sociale nei confronti di specifici gruppi e classi sociali. La versione più critica che si propaga nell'orientamento criminologico considera il controllo sociale come l'insieme delle forme pervasive dirette (o mascherate) di difesa degli interessi delle classi dominanti, attribuendo alla coesione sociale e al consenso la funzione narrativo-ideologica più adatta a derubricare ogni

forma di conflitto sociale (Taylor *et al.*, 1974). Successivamente, con l'impostazione foucaultiana, il concetto di controllo sociale si è esteso notevolmente includendo non solo i poteri emanati dallo Stato, ma soprattutto le forme di sapere e disciplinamento che, dall'Illuminismo in poi, informano tutte le relazioni sociali. In base a questo approccio storiografico, il pensiero di Foucault ha influenzato le più recenti analisi sulle trasformazioni del controllo sociale. In un'ottica più strettamente sociologica, l'approccio funzionalistico è stato ripreso da Hirshi con la sua teoria dell'autocontrollo che ha avuto ampio risalto, specie negli studi sulla delinquenza giovanile. Per l'autore, l'attore sociale tanto più svilupperà il proprio autocontrollo quanto più saranno radicati i propri legami sociali. Hirshi identifica quattro dimensioni di tali legami: l'attaccamento ad altri significativi; l'impegno e il coinvolgimento nel perseguimento degli obiettivi convenzionali della società e il convincimento che le norme della società debbano essere osservate. Nello scenario attuale il discorso sul controllo sociale si è andato modificando in seguito ai cambiamenti epocali che hanno interessato le società tardo-moderne: l'evoluzione tecnologica della società digitale, la crisi della sovranità nazionale, la globalizzazione e la paura della criminalità. Garland, nella sua formulazione della criminologia del Sé, evidenzia come, cittadini ed imprese siano sempre più sollecitati a rendersi partecipi di nuove strategie di prevenzione del crimine che sono diverse da quelle tradizionalmente usate dalle istituzioni della giustizia penale (Garland, 2004). Gran parte di queste strategie di controllo sono di tipo situazionale, non tendono né alla repressione, né alla persuasione ma puntano a far adattare il cittadino ad uno stile di vita più prudentiale che lo tuteli dai rischi di vittimizzazione. Il fine strategico del controllo sociale, in quest'ottica, non è l'integrazione o l'ordine sociale, ma la sicurezza personale che diviene un bene privatizzato e commercializzato come una qualsiasi merce.

Giacomo Di Gennaro e Andrea Procaccini

Riferimenti bibliografici

- Cooley C.H. (1909), *Social Organization: a Study of the Larger Mind*, Charles Scribner's Sons, New York.
- Garland D. (2004), *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano.
- Janowitz M. (1975), *Sociological Theory and Social Control*, «American Journal of Sociology», 81, pp. 82-108.
- Parsons T. (1951), *The Social System*, The Free Press, Glencoe, Illinois.
- Ross E.A. (1896), *Social Control*, «American Journal of Sociology», 1, pp. 513-535.
- Taylor I., Walton P., Young J. (1974), *The new criminology: for a social theory of deviance*, Harper and Row, New York.